ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER

N° 8 NOVEMBRE 2017

MALATI DI GIOCO

Ludopatico sarai tu!

"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 8 Anno 2017" - 1,50

ISSN 2035-701X

Direttore responsabile
Renato Truce
Vice direttore
Lidia Gattini
Coordinamento redazionale
Anna Maria Cantarella, Gaia Ravazzi
In redazione
Maria Elena Buslacchi, Carlo Casarico, Chiara Colasanti, Chiara Falcone, Serena Mosso, Francesco Tota

Redazione di Torino
Corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova
Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio dei giovani reporter
Martina Della Gatta, Luca Di Benedetto, Giovanni Pisu, Matteo Storti Gajani, Martina Taborandi

Impaginazione
Aurora Milazzo

Fotografie
Chiara Crispino, Fotolia

Sito web
www.zai.net

Pubblicità
Mandragola editrice s.c.g
tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice
Società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa
Premiato Stabilimento Tipografico dei Comuni Soc.Coop
Via Porzia Nefetti, 55
47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab
Anno 2017 / n. 8 - novembre
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:
ISSN 2465-1370

Abbonamenti:
Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 10 euro
(1 anno)

Servizio Abbonamenti
MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale
n° 73480790
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C107186

PASSWORD DEL MESE: IUS SOLI

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store.
Cerca l'area free-pass, digita la **password IUS SOLI** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO WEB FOTO INFOTEXT

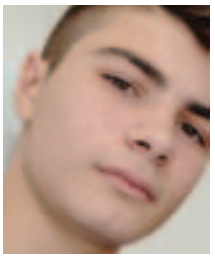
VIDEO INTERVISTA PAGELINK PDF

VAI

QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO

Matteo Storti Gajani

Romano, classe duemila, appassionato sin dalla nascita di fotografia e videomaking. Studente a tempo pieno al Liceo Vittoria Colonna di Roma. Soccorritore e *travel blogger* nel tempo libero, Matteo è anche l'ideatore del blog di viaggi www.wanderluster.it



Luca Di Benedetto

Studente dell'IIs "Croce-Aleramo" di Roma, sedici anni. Carattere solare, nel tempo libero ama uscire con gli amici e giocare a calcio ma il suo hobby preferito è il basket, sport che pratica da 7 anni. Per il futuro, sogna un ruolo importante nel mondo dello sport.

Giovanni Pisu

Cuoco per professione, cosplayer per passione. Ha 22 anni ed è appassionato di teatro, viaggi e musica rock. Ama visitare musei e grazie al suo lavoro ha girato un bel po' per l'Italia. Il suo pezzo forte? La cucina romana rivisitata.

Martina Taborandi

Sedici anni, studentessa dell'IIs "Croce-Aleramo" di Roma.
È una grande appassionata di pallavolo e nel tempo libero segue i match in TV e ama andare al cinema. Sogna un futuro da medico sportivo.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor

IUS SOLI E IUS SANGUINIS

Da qualche mese si è tornati a discutere della legge sulla cittadinanza, approvata dalla Camera nel 2015 e da due anni ferma al Senato dove la maggioranza rischia di non avere i numeri per approvarla. L'ultima legge sulla cittadinanza approvata nel 1992 prevede che l'acquisizione di quest'ultima sia legata esclusivamente allo *ius sanguinis*, cioè al diritto di sangue. Un bambino che nasce in Italia acquisisce la cittadinanza del nostro Paese solo se uno dei due genitori è italiano. Se invece un bambino di genitori entrambi stranieri nasce in Italia, può chiedere la cittadinanza solo all'età di 18 anni e dopo aver dimostrato di aver risieduto "legalmente e ininterrottamente" sul territorio italiano fino a quel momento.

COME FUNZIONA IN EUROPA E NEGLI USA

Attualmente, solo negli Stati Uniti d'America vige lo *ius soli* puro e la legge sulla cittadinanza prevede quindi che i bambini nati sul territorio americano siano automaticamente considerati cittadini americani. In Europa, ogni Paese ha le sue regole e l'Ue non ha alcuna competenza in materia. L'Italia però è uno dei Paesi in cui la norma sulla cittadinanza è ad oggi più restrittiva. Modificarla significherebbe allinearsi, ad esempio, a Francia e Germania, dove i bambini possono avere la cittadinanza se i genitori risiedono stabilmente nel Paese da almeno 5 o 8 anni.

COSA CAMBIEREBBE ALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE

La nuova legge in attesa di approvazione non prevede una forma pura di *ius soli* ma quello che viene definito *ius soli* temperato, accompagnato dallo *ius culturae*. Un bambino che nasce in Italia diventerà italiano solo se uno dei genitori si trova legalmente in Italia da almeno 5 anni. Se il genitore proviene da un Paese extra Ue, dovrà anche dimostrare di avere un reddito pari almeno all'importo annuo dell'assegno sociale, dovrà disporre di un alloggio adeguato ai requisiti di idoneità previsti dalla legge, dovrà superare un test di conoscenza della lingua italiana.

L'altra strada per ottenere la cittadinanza secondo il disegno di legge è lo *ius culturae*. I minori stranieri nati in Italia, o arrivati in Italia entro i 12 anni, potranno diventare italiani se avranno frequentato le scuole italiane per almeno 5 anni e superato almeno un ciclo scolastico. I ragazzi che arrivano tra i 12 e i 18 anni potranno acquisire la cittadinanza italiana solo dopo aver abitato in Italia per almeno 6 anni e aver superato un ciclo scolastico. Rigorosi requisiti dunque, che dovrebbero rasserenare chi teme un'invasione di migranti o chi crede che, una volta approvata la legge, chi nasce in Italia diventerebbe automaticamente italiano.

I DATI UFFICIALI

Secondo i dati Istat sull'immigrazione non comunitaria diffusi il 10 ottobre 2017, gli extracomunitari regolari in Italia sono 3,7 milioni e i permessi di soggiorno concessi sono stati in tutto 227mila nel 2016 con un calo del 5%. Anche i permessi per lavoro sono crollati del 41% mentre sono in rapida crescita quelli umanitari. Nessuna invasione in atto, anche perché i dati testimoniano che i flussi migratori non sempre danno luogo a una presenza che poi si radica sul territorio. Tra i migranti giunti in Italia nel 2012 infatti, solo il 53,4% è ancora presente al 1° gennaio 2017.

NUMERI

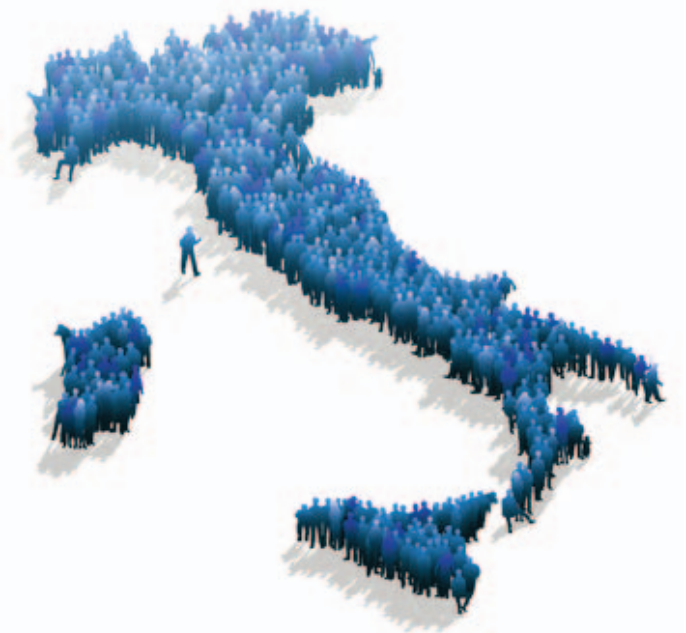
Secondo una recente Indagine Istat sulla presenza dei cittadini non comunitari in Italia, sono:

3.714.1347
i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti presenti nel nostro Paese

226.934
i cittadini non comunitari entrati in Italia per motivo di lavoro o per motivi di asilo o umanitari

184.638
le acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari

Fonte: Indagine Istat "Cittadini non Comunitari. Anni 2016-2017", del 10 ottobre 2017



LUDOPATIA

di **Anna Maria Cantarella**

Non è un gioco da ragazzi

La crescente diffusione della ludopatia in Italia coinvolge anche una buona fetta di giovani e giovanissimi, sempre più spesso preda del fascino, e della cattiva abitudine, del gioco d'azzardo. Giovani vittime di una forma di divertimento che può diventare patologico

Difficoltà economiche generalizzate e voglia di evasione. In tempi di crisi, ricorrere ad un momento di svago come il gioco d'azzardo potrebbe apparire la soluzione quasi ovvia al crescente senso di insicurezza che vive il nostro Paese. Da anni l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera la ludopatia come una vera e propria malattia che coinvolge il 3% della popolazione adulta in Italia. Ogni Stato europeo, Italia compresa, ha legiferato di conseguenza imponendo regole anche molto restrittive nei confronti dei minori, eppure le norme non sempre sono applicate con la dovuta rigidità, specie per quanto riguarda i più giovani che si avvicinano alle scommesse in luoghi come bar, tabacchi o peggio ancora a casa davanti al computer, come nel caso dei giochi online. Eppure, ad osservare attentamente i dati, i giovanissimi che si avvicinano al gioco d'azzardo hanno la netta consapevolezza e percezione del gioco come "perdita di soldi", a tal punto che questo è il primo fattore citato dal 32% degli studenti di 14-19 anni intervistati dall'osservatorio di Nomisma, *Young Millennials Monitor*, sostenuto da Unipol in collaborazione con l'Università di Bologna. Sfatiamo il primo mito. I giovani adolescenti sanno benissimo che se giocano d'azzardo stanno solo sprecando tempo e denaro, non si illudono di vincere il jackpot più alto della storia e non sperano di cambiare vita e condizioni economiche, eppure lo fanno lo stesso. Una visione abbastanza lucida della realtà, che purtroppo però si scontra con la ricerca del divertimento a tutti i costi attraverso la scommessa. Perché si inizia a giocare quindi? Sarà vero che le cattive compagnie, ed in questo caso anche i cattivi esempi in famiglia, corrompono i costumi? La maggior parte dei ragazzi che giocano abitualmente d'azzardo ha affermato di averlo fatto per curiosità (22%) o per divertimento (18%) mentre il gioco per imitare il comportamento di familiari e amici è stato addotto come motivazione solo dall' 11% degli intervistati. Eppure un altro dato salta all'occhio, ed è lampante: il 64% dei giovani giocatori d'azzardo proviene da famiglie in cui vi è un'abitudine al gioco. I dati parlano anche di un 5% di ragazzi che hanno già un rapporto problematico

IDENTIKIT DEI GIOVANI FREQUENT PLAYERS

Sono per la maggior parte ragazzi, giocano più al Sud-Isole e al Centro, provengono da istituti tecnici professionali e per la maggior parte hanno un rendimento scolastico mediamente insufficiente.

14-19 anni	ETÀ
È un ragazzo	59%
Proviene dal Sud-Isole	53%
Studia negli istituti tecnici	58%
Ha un rendimento scolastico insufficiente	51%
Consuma energy drink	63%
Mente ai genitori riguardo al gioco d'azzardo	36%

Fonte: "Osservatorio Young Millennials Monitor" di Nomisma-Unipol, A.S. 2015/2016

SINTOMI DELLA LUDOPATIA

Spendere molto tempo giocando

Saltare la scuola

Scommettere di più e più spesso

Sperimentare oscillazioni di umore e stress

Promettere di smettere senza riuscirci

Mentire o diventare riservati riguardo alle attività di gioco d'azzardo

Cedere oggetti personali in cambio di denaro da investire nel gioco d'azzardo

Chiedere in prestito soldi o sottrarli a familiari o amici per poter giocare

Continuare a giocare credendo di potersi rifare

Giocare per sfuggire o dimenticare i problemi

Fonte: Derevenski, McGill University - Canada, International Centre for youth Gambling Problems and High-Risk Beaviors

con il gioco d'azzardo e un 9% che potrebbe in futuro sviluppare comportamenti patologici. E anche la scolarizzazione e l'andamento scolastico potrebbero avere un ruolo cruciale nel determinare un possibile atteggiamento ossessivo nei confronti del gioco.

TUTTI UN PO' PIÙ POVERI

L'ultimo Rapporto Italia 2017 di Eurispes ci offre un altro dato su cui riflettere. Secondo il 38, 7% del campione degli intervistati, il gioco d'azzardo sarebbe una delle cause che conduce alla povertà o alla sensazione di sentirsi "abbastanza poveri". Un italiano su quattro quindi, oltre alle comuni cause di povertà come la perdita del lavoro, il divorzio o la malattia, indica la ludopatia come causa di difficoltà economiche. Resta da chiedersi perché, nonostante sia chiaro a tutti quanto l'ossessione da gioco sia pericolosa, si continua ugualmente a giocare. È possibile che per molte persone giocare d'azzardo significhi entrare in un mondo altro e parallelo, in contrapposizione o in alternativa ad un mondo fatto di calcoli e razionalità. In questo universo di leggerezza si può vivere un'emozione, accettare una sfida, sperare per un attimo in un cambiamento della propria vita, ma anche riempire momenti di noia, di insoddisfazione o addirittura di depressione. E se già i giovanissimi sono vittime di questa mancanza di senso, la riflessione sul tema è indispensabile.

PRONTO INTERVENTO LUDOPATIA

Dal 2 Ottobre 2017 è attivo un Telefono Verde Nazionale per problematiche legate al gioco d'azzardo (TVNGA). Il numero è 800558822, copre tutto il territorio nazionale e sarà attivo in via di sperimentazione fino al 31 marzo 2018. Chi si trova in difficoltà con il gioco d'azzardo potrà contattare il numero verde dal lunedì al venerdì, dalle 10:00 alle 16:00. Si tratta di un'iniziativa ideata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli nel gennaio 2016 e realizzata dal Centro Nazionale Dipendenze e Doping dell'Istituto Superiore di Sanità. Lo scopo è conoscere meglio, monitorare e fronteggiare i problemi connessi alla dipendenza da gioco d'azzardo con particolare considerazione verso il suo possibile impatto sulla salute dei soggetti vulnerabili. Al TVNGA il cittadino può chiedere informazioni sulle risorse di sostegno presenti sul territorio e dedicate al problema, informazioni sui servizi sanitari deputati al trattamento del disturbo da gioco d'azzardo, informazioni sulla gestione delle problematiche socio-economiche o di indebitamento connesse con la ludopatia.

IL LATO DARK DEL DIVERTIMENTO

Esattamente come gli adulti, anche gli adolescenti sono perfettamente in grado di capire che giocare d'azzardo significa sprecare denaro, eppure secondo i dati non sanno discernere la pericolosità insita nelle scommesse. Il lato oscuro del gioco d'azzardo, cioè la possibilità che si trasformi in una pericolosissima dipendenza, è percepito come un rischio reale solo dal 22% dei ragazzi mentre il 19% è convinto che si tratti solo di un divertimento, di un modo per trascorrere il tempo libero, senza alcun rischio connesso. Su questi dati bisognerebbe fermarsi a riflettere, anche perché l'ossessione per il gioco rischia di danneggiare seriamente l'area psicologica (con nervosismo, stati di tensione, alterazioni dell'autostima e aumento dell'impulsività) e l'area sociale e relazionale degli adolescenti, particolarmente nei casi in cui il comportamento ludopatico produce danni economici, danni sociali, danni alle relazioni familiari o isolamento sociale.

I SINTOMI DEL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO

Come tutti i disturbi, anche la ludopatia presenta i suoi sintomi. Saperli riconoscere è importante per comprendere il fenomeno e per capire se qualcuno che conosci, se uno studente o un giovane familiare è a rischio. Secondo uno studio del professor Jeff Derevenski della MacGill University in Canada, sono cinque i principali campanelli d'allarme per la ludopatia: spendere molto tempo giocando, saltare la scuola oppure peggiorare nel rendimento scolastico a causa del tempo passato a giocare, cominciare a scommettere cifre sempre più alte e più di frequente per riuscire a mantenere lo stesso livello di interesse ed eccitazione, sperimentare oscillazioni di umore e stress quando non si può giocare regolarmente o quando si cerca di smettere, promettere che si smetterà di giocare ma faticare a mantenere la parola data.

COSA NE PENSANO I RAGAZZI

Sebbene i numeri dimostrino che il gioco d'azzardo, anche solo occasionale e assolutamente non patologico, sia abbastanza diffuso tra i giovani, sono in pochi quelli che ammettono candidamente di aver giocato d'azzardo almeno una volta, o peggio di essere giocatori abituali. Una piccola indagine interna alla redazione di Zai.net ci ha mostrato risultati che in parte confermano i dati delle principali ricerche. Molti ragazzi conoscono il fenomeno della ludopatia, una buona parte ha giocato una volta nella vita per divertimento, molti conoscono coetanei che hanno l'abitudine di spendere denaro per le scommesse e tutti conoscono i rischi connessi con l'ossessione da gioco d'azzardo.

GIOCHI D'AZZARDO PIÙ POPOLARI TRA I GIOVANI TRA I 14 E I 19 ANNI IN ITALIA

Fonte: "Osservatorio Young Millennials Monitor" di Nomisma-Unipol, A.S. 2015/2016

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale

Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

VIAGGIO NELL'IDENTITÀ DELL'EUROPA

di **Chiara Colasanti**

"Visca Catalunya": l'identità frammentata d'Europa

Il mondo intero ha gli occhi puntati sulla situazione catalana, ma come siamo arrivati fin qui? Le opinioni di chi, catalano o italiano, vive in prima linea il cambiamento

Chiara Crispino

La Catalunya ha sempre avuto un temperamento unico, forte, deciso, con una vocazione all'indipendenza che non è mai stata un mistero per nessuno, anzi.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato grazie alla grande lezione che vivere nella nostra Europa ci insegna ogni giorno è che viviamo tutti in tesserine di un grande puzzle colorato. Prese da sole queste tesserine hanno un proprio senso e una propria vita, grazie ai quali l'Europa assume il senso profondo che ha, ma a volte alcuni pezzi di questo puzzle decidono di staccarsi dal disegno d'insieme. È successo con la Brexit, della quale stiamo ancora cercando di capire a pieno la portata socio-politica, ma soprattutto emotiva, e sta succedendo con quello che accade tra Spagna e Catalunya.

Abbiamo voluto dare voce a chi sta vivendo questo momento di tensione in prima persona: vivere quello che i propri genitori e i propri nonni hanno già vissuto ai tempi di Franco, nel 2017, ha dell'incredibile

e dell'incubo a occhi aperti. Alla domanda su cosa voglia dire per lui essere catalano Oriol Puig, consigliere del distretto di Sant Martì e, tra le altre cose, attivista indipendentista, risponde che per lui "essere catalano significa amare questa terra, questa gente, questo Paese, questa cultura, questa lingua... non è necessario vivere in Catalunya: puoi anche vivere in Italia e amare comunque questo Paese. Essere catalano per me vuol dire difendere la democrazia e il diritto di voto della cittadinanza, quello che stiamo facendo adesso qui: non stiamo più parlando di indipendenza, ma di democrazia".

A turbarlo maggiormente non è "il risultato del referendum o la mobilitazione della gente, ma la reazione dello Stato Spagnolo: una risposta violenta, aggressiva, offensiva, che ha represso anche le persone non indipendentiste. Le immagini delle persone ferite in strada parlano più forte di mille parole: è successo di tutto ed è una vera e propria vergogna.".

Quello che maggiormente desidera è "un dialogo tra pari, tra catalani e spagnoli, poter parlare allo Stato Spagnolo, all'Europa e al mondo intero dando loro del "tu" senza intermediari, che è quello che stiamo cercando di fare. Non riesco a capire come ci siano personaggi politici che negano un dialogo per parlare di come rendere effettiva la Repubblica e che negano un dialogo che non sia quello da sovrano e suddito".

Teia Goñi Gómez, operatrice sociale specializzata nel settore educativo, quando le chiediamo di spiegare a noi italiani cosa possa voler dire essere catalani ci risponde che "non solo parliamo in catalano: pensiamo in catalano".

Non c'è una specifica cosa che l'ha spaventata maggiormente, in questo periodo: "la violenza in strada, il discorso dell'odio, il fatto che non c'è una volontà politica reale per dialogare, parlarne. È la forza bruta che parla; non si usa il pensiero, neanche la volontà di capire quelli che non la pensano come te. E lo dico a proposito di entrambi gli schieramenti. Spero che vada tutto bene, che ci sia un bel rapporto tra i governi. Bisogna far capire a tutti che possiamo discutere le cose ed arrivare ad un punto d'incontro e non di scontro. Ci sono i bambini a scuola che chiedono ai genitori cosa stia accadendo: si percepisce una tensione reale in casa, in strada, nei mezzi."

Ma come vive una situazione del genere chi ha scelto di trasferirsi a Barcellona per lavoro o per piacere che sia? Ce lo siamo fatti dire da Chiara Crispino, giovane startupper italiana, alle prese quotidianamente con UI/UX Design, che vive a Barcellona da quasi due anni.

"Vivere in Catalunya, in particolare a Barcellona, significa per me trovarsi in un meraviglioso mix di locale e internazionale. La sensazione è quella di stare in un piccolo paesino e contemporaneamente essere

Chiara Crispino

al centro del mondo. La cosa più stupefacente è che queste due sensazioni, che sono agli antipodi, riescono a coesistere letteralmente l'una nell'altra. Nelle vie, nel lavoro, nelle amicizie".

Di tutto quello che ha visto in questi giorni di confusione, tensione e ansia l'ha colpita "la vera partecipazione che i catalani hanno messo in questa situazione. Non è una novità e si sa che la questione dell'indipendenza va avanti da molto tempo, ma ho potuto toccare con mano come i sentimenti siano stati (e siano) autentici e profondi. Vedere anziani e bambini della mia via in coda per votare il giorno del referendum e ascoltare i loro discorsi mi ha fatto sentire profondamente priva di senso civico, sebbene in Italia per oltre dieci anni sia stata scrutatrice ai seggi elettorali".

La speranza è quella che accomuna le due fazioni, di qualsiasi nazionalità esse siano: "spero si riesca a uscirne con un compromesso che renda soddisfatti entrambi. Sulla purezza dei sentimenti non si discute, ma a volte secondo me è necessario allargare un po' la propria visione, pur senza svilirsi. Spero che tutto questo possa essere fatto non con la forza e le urla, ma con la diplomazia. Ma ogni giorno che passa questo sembra più lontano".

TRAVEL BLOGGER

di **Matteo Storti Gajani**, 17 anni

Quando viaggiare non è solo un passatempo

Da quando i social network sono diventati parte integrante della vita sociale e relazionale dei giovanissimi, anche il viaggio e la sua concezione sono cambiati. Non si tratta solo di svago e relax, ma di collezionare emozioni da condividere

Viaggio. Stessa parola, significato diverso: negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un notevole (e chiaro) cambio della concezione della parola "viaggio". Se è vero quello che penso, ovvero che la vita non si misura in anni ma in emozioni, negli ultimi anni il viaggio è diventato una sorta di esigenza, qualcosa di cui quasi non si può fare a meno. Non importa più tanto il "dove", e quindi la spesa, ma la quantità di emozioni ed avventure che un determinato posto ci potrà offrire. Da questo punto di vista anche l'Italia è un luogo ricco, anzi, ricchissimo di potenziali destinazioni dove trascorrere anche solo un weekend.

Visitate il travel blog di Matteo Storti Gajani su *wanderluster.it*

NON SOLO UNA QUESTIONE DI CURIOSITÀ

Da alcuni studi degli ultimi anni, sembrerebbe che viaggiare non sia esclusivamente una questione legata alla nostra curiosità personale. In diversi convegni ed in diverse occasioni, si è iniziato a parlare della "sindrome del viaggiatore" meglio nota con il termine di "Wanderluster", parola tedesca intraducibile che identifica colui che è sempre e costantemente alla ricerca di nuove esperienze ed emozioni.

Secondo uno studio condotto da David Dobbs della *National Geographic*, questa continua voglia di nuove esperienze è racchiusa nel nostro DNA, per la precisione nel gene DRD4, responsabile della regolazione

della dopamina nel cervello. Tuttavia, questo particolare gene non è presente in tutti: solo il 20% della popolazione lo ha ed è più comune nei luoghi in cui il passato e la storia hanno spinto i popoli a migrare, andando alla scoperta di un territorio completamente sconosciuto.

SEMPRE PIÙ SOCIAL

Viaggiare oggi non è mai stato così semplice. Un tempo bisognava andare in agenzia, richiedere dei cataloghi e scegliere la meta solo in base a delle foto stampate. Con l'arrivo di Internet, scegliere una meta è diventato ancora più semplice e veloce. Con una semplice ricerca si possono vedere migliaia di risultati, foto, guide on-line, blog, recensioni, mappe e, non da meno, alberghi. Ma prima ancora di arrivare a Google, dobbiamo capire chi ci ha spinto ad effettuare quella ricerca, a creare in noi quella curiosità che prima o poi ci porterà in quel posto. I responsabili, per tutti coloro che sono registrati, ovviamente, sono proprio i social network ed i blog.

Negli ultimi anni, i social network sono diventati parte integrante della vita dei giovanissimi ed ormai non possiamo più fare a meno di pubblicare una foto o condividere qualche dettaglio della nostra giornata. Lo stesso accade, in misura maggiore, mentre siamo in viaggio. A quanti di noi sarà capitato di pubblicare una foto di un paesaggio? Bene, quella foto sarà vista da tutti i nostri *followers* i quali potrebbero essere attratti da quel luogo ed in futuro potrebbero pensare di visitarlo. Ma se noi siamo un esempio in piccolo, è doveroso delineare quelle che sono le nuove figure professionali, nate proprio da questo semplice e banale principio. Stiamo parlando dei *travel blogger*. In questa parola si racchiudono anche altre figure, ognuna con una sua specifica area di competenza, (video, foto, scrittura) più sviluppata rispetto alle altre.

Il *travel blogger*, in sostanza, è una persona che viene finanziata in tutto e per tutto da una catena di alberghi, dall'ente turismo di un paese, da un'azienda locale o da un brand di fotocamere e videocamere per viaggiare e realizzare un prodotto. In Italia ne esistono diversi, ma il più famoso è senza dubbio Nicolò Balini, conosciuto dal popolo del web con l'alias "HumanSafari". Viaggiando e creando foto, video ed articoli, tutte le persone che lo seguono vedranno degli aspetti favolosi ed attuali di un determinato luogo, che potrebbero spingerle a prenotare un viaggio, proprio lì. È un po' come pagare una pubblicità prima di un programma in prima serata, con il vantaggio però che le persone che visualizzeranno il contenuto "sponsorizzato" sono esclusivamente interessate a quella determinata categoria, nel nostro caso, i viaggi.

PIANIFICARE NON È MAI STATO COSÌ SEMPLICE

Negli ultimi anni, su Internet, sono spuntati quasi come funghi dei siti web, detti comparatori. Il loro lavoro, per niente semplice, consiste nel cercare e comparare prezzi di hotel, voli, macchine e tour in maniera simultanea. Non serve più, dunque, andare in agenzia. Basta semplicemente indicare la meta ed il numero di giorni ed il comparatore ci mostrerà tutti i pacchetti viaggio, già creati appositamente per noi. Un'altra rivoluzione nei settori del viaggio è proprio la nuova forma di turismo che è letteralmente esplosa, specialmente tra i giovanissimi. Stiamo parlando di portali come Airbnb, che consentono l'affitto di una casa in un posto a scelta della nostra destinazione. Oltre ad essere più economica, la soluzione "casa" è senza dubbio la preferita dai più giovani. Questa, infatti, oltre ad annullare quelle che sono le regole, per lo più orarie, degli alberghi, ci consente di fare due cose fondamentali. La prima, per importanza, è quella di avere un contatto *in-loco*. Per chi ha già usato AirBnb, questa figura è l'host, ovvero colui che ci affitterà la sua casa. È una persona del luogo, spesso molto amichevole, che ci aiuterà nella scelta delle attività, ci darà consigli per muoverci agevolmente e molto altro. Il secondo aspetto, è quello che potremo dimostrare a noi stessi ed agli altri la nostra autosufficienza, traguardo fondamentale per ognuno di noi.

VIAGGIARE AUMENTA L'AUTOSTIMA

Viaggiare è bello in compagnia, ma secondo uno studio della Queensland University of Technology farlo da soli è anche una cura.

Come sostiene la prof.ssa Constanza Bianchi dell'omonima università, "viaggiare da soli aiuta le persone ad aumentare la sensazione di avere maggiore controllo sulla propria vita e sulle proprie azioni. Non solo. Viaggiare da soli stimola anche la riflessione e aiuta nella scoperta di sé". Lo studio ha confermato i vantaggi, anche psicologici, di questo tipo di vacanza. "È il modo migliore per lavorare su se stessi", continua la professoressa Bianchi. La ricerca, che è stata pubblicata dalla rivista "International Journal of Travel and Tourism Research", è stata condotta su un campione di 24 partecipanti tornati da una vacanza organizzata e vissuta in completa solitudine.

Al loro ritorno, oltre a ritenersi soddisfatti, hanno osservato come, seguire i propri ritmi senza doversi adattare a quelli di qualcun altro, riscoprire una nuova sensazione di libertà, godersi il pieno relax senza l'ansia di dover pianificare uno spostamento di gruppo, sia stato anche più rilassante e gratificante. Raggiungere i propri obiettivi di ogni giorno, da soli, è una piccola conquista, un passo in più verso la capacità di credere in noi stessi.

ROMICS 2017

di **Giovanni Pisu**

Passione cosplay

La XXII edizione di Romics ha attirato una marea di visitatori. Una delle vincitrici del Romics Cosplay Award racconta come nasce questa passione e come si diventa dei bravi cosplayers

Più di duecentomila visitatori, mostre, presentazioni, autori e spazi dedicati al cinema e ai games insieme ad una grande attenzione per il panorama musicale. La XXII edizione di Romics è stata un grande successo di pubblico e si è riconfermata come una delle fiere del fumetto più importanti d'Italia, che ospita il concorso *Romics Cosplay Award*, i cui vincitori rappresenteranno l'Italia al *World Cosplay Summit* di Nagoya ad agosto 2018, alla *Yamato Cosplay Cup* International in Brasile a luglio 2018 e agli *Eurocosplay* di Londra 2018. Nonostante qualche pecca organizzativa – come il sequestro all'entrata di materiale ritenuto pericoloso che ha causato l'indignazione di visitatori e cosplayers - a Romics tutto è filato liscio e la fiera è stata l'ennesima occasione per i cosplayers e gli appassionati del mondo del fumetto per incontrarsi e anche per scambiarsi pareri e consigli su come realizzare il costume più verosimile. Per capire cosa è il cosplay e come nasce la passione per i costumi dei fumetti e degli anime, abbiamo intervistato Martina Mottola, cosplayer napoletana, che insieme a Simone Satta ha vinto il contest di coppia che gli permetterà di partecipare all'evento mondiale di Nagoya, in Giappone, indossando i costumi T*he old Hunter and Lady Maria of The Astral* tratto da *Bloodborne*.

Come nasce la passione per il cosplay e come si diventa dei bravi cosplayer?

La mia passione è nata sui banchi di scuola, grazie ad una cara amica del liceo, Sabrina, che mi ha fatto scoprire il magico mondo degli anime. Ho portato il mio primo cosplay nel 2008 e, all'epoca non conoscevo lo shopping online, addirittura mi tinsi i capelli con la bomboletta rosa. Interpretai Louise di *Zero no tsukaima*, vestito arrangiato alla bene e meglio e mantello di raso! Creai da sola la bacchetta magica e la spilla con tanto amore ed ero tanto felice. Quell'anno andai al primo Napoli Comicon a Sant'Elmo e mi divertii un sacco. A un altro evento cosplay, sempre grazie a Sabrina, conobbi Simone nel 2009, nacque l'amore e da circa tre anni grazie ai consigli di molti amici e conoscenti più bravi mi sono cimentata nelle gare e ho iniziato a realizzare i costumi da sola. Simone mi

"costrinse" persino ad aprire una pagina Fb. Si diventa bravi col tempo e ascoltando i consigli di chi è più esperto. Io sono una brava osservatrice e imparo in fretta ma ognuno, coi suoi tempi, può ottenere dei risultati.

Un cosplayer si immedesima in un solo personaggio o negli anni si diverte ad interpretarne altri? E nel caso, qual è il personaggio che hai interpretato al quale sei più affezionato?
Ho interpretato diversi personaggi, col tempo ho capito che mi trovo molto a mio agio con personaggi tenebrosi o comunque cattivi e fighi. Il personaggio col quale ho vinto al Romics mi è molto caro perché non solo mi ha permesso di ottenere tale risultato ma perché lo sento mio, inoltre mi ha fatto conoscere tanti appassionati di videogioco che ancora oggi sento nonostante abitino in altre regioni di Italia.

Qual è la caratteristica che rende un cosplay perfetto e credibile nel rappresentare il personaggio al quale si ispira?
Il concetto di perfezione non esiste, io penso che possa giocare a favore del cosplayer essere somiglianti al personaggio interpretato. Io tengo molto alle proporzioni del costume e delle armi. Odio, ad esempio, vedere spadoni realizzati nella misura sbagliata. Inoltre è importante usare i materiali e le stoffe giuste per essere più realistico possibile. E poi i dettagli, quelli fanno la differenza, un ricamo, un gioiello, la scelta tra una stoffa lucida o opaca, fanno la differenza! Osservate bene il personaggio e impegnatevi nel riprodurlo al meglio. Con la giusta esperienza si potranno ottenere fantastici risultati.

C'è chi crede che fare cosplay sia un po' come travestirsi indossando un abito di Carnevale. Qual è la vera differenza?
Io l'ho sempre detto che "noi siamo tutti carnevalari", nel senso che ci travestiamo fuori stagione ma comunque siamo in maschera. Odio dirlo ma il concetto è questo. Ma il cosplay a differenza del Carnevale spesso è terapeutico, la maschera aiuta a volte a far uscir fuori dei lati del proprio carattere che pensavamo di non avere. Ci dà sicurezza e ci permette di essere spontanei con l'altro. Carnevale non ha questo potere a mio parere, il cosplay unisce in una passione. Carnevale non è una passione, il cosplay sì, ti vesti a Carnevale se ti invitano a un festino, il cosplay no, sei tu che vai alla fiera. Credo sia questa la differenza sostanziale alla fine.

I cosplayer sono criticati o derisi per la loro passione?
Parliamo chiaro, il bullismo è ovunque, non è una prerogativa del cosplay. Mi sono fatta tutte le medie

cosi, presa in giro dai bulli perché ero diversa. Non per il cosplay (nemmeno sapevo cosa fosse all'epoca) ma perché avevo a che fare con ragazzini frustrati che per incrementare il proprio ego ferivano gli altri. Ti sfottono per il tuo peso, per i buoni voti a scuola, per tutto. I cosplayer vengono derisi purtroppo, ma bisogna essere uniti e difendere i più deboli, chi non ha la forza per mandare a quel paese il bullo di turno. Io ero sola alle medie, ma sono stata forte e mi difendevo. Non lasciate solo chi viene bullizzato, aiutatelo, e se non avete la forza per difenderlo sul momento sostenetelo in seguito.

Che consigli daresti ad un aspirante cosplayer per cominciare?
Ragazzi, chiedete, informatevi e aprite la mente. Basta mettere in pratica pochi consigli per alzare il livello! Non dite mai "non posso farcela", provate sempre! Pretendete di più da voi stessi! E non abbattetevi se una cosa viene una schifezza! La prossima volta sarà meglio.

A TU PER TU CON VINCENZO ROMANO

di **Chiara Colasanti**

Una canzone per Alberto (Angela)

Ancora non avete sentito la risposta acculturata ad "Alfonso Signorini" di Fedez? Vincenzo Romano, giovane cantautore, dà voce alla sua stima per Angela Jr. in musica

Vincenzo Romano è un giovane di Benevento che vive a Milano con una passione smisurata per l'arte in generale (è anche attore, oltre che musicista), così come per la cultura. Il passo successivo, più naturale di bere un bicchiere d'acqua è stato quello di creare una canzone dal sound contemporaneo e accattivante che celebri le gesta di un paladino della cultura dei giorni nostri, così digitalizzati e così poco "approfonditi". Sì, stiamo parlando proprio di Alberto Angela, protagonista del suo ultimo singolo, chiamato a contrastare "le forze dell'ignoranza" in cui viviamo.

Chi è Vincenzo Romano e come ti descriveresti a chi ancora non ti conosce?

Io mi definirei una persona comune che fin dall'età di undici anni ha iniziato a trasformare le esperienze quotidiane di vita in canzoni. Mi piace comunicare con la musica e lo faccio anche sul palco e con il teatro. È una gioia immensa quando quello che creo riesce a emozionare altre persone.

Com'è nata l'idea di "Alberto Angela"?

Alberto Angela è stata una canzone che ha sorpreso anche me che l'ho scritta. All'inizio avevo in testa la melodia del ritornello poi scrivendo il testo è nato un brano che definirei la prima canzone "ignorante" a difesa della cultura.

Quanto tempo dedichi ai social ogni giorno e come comunichi con i tuoi fan?

Vorrei dedicare più tempo ai social ma purtroppo mi trovo sempre ad avere poco tempo, forse una giornata di 24 ore non mi basta. Ma ora per fortuna c'è una piattaforma, Volumeet, dov'è nato il mio primo fan club, con contenuti multimediali esclusivi e tanti regali per gli iscritti. Così mi sento decisamente più a contatto con chi mi segue, che diventa parte integrante del mio percorso, supportandomi attivamente.

Sogni nel cassetto per il futuro a breve termine?

Il sogno è sicuramente pubblicare il mio primo album. Spero di farlo presto, entro la fine del 2018. Finora ho pubblicato quattro singoli e piano piano questo progetto sta prendendo forma. Spero anche di collaborare con altri artisti e con generi anche diversi dal mio. E poi mi piacerebbe avere la possibilità di viaggiare tanto e portare la mia musica all'estero cantando in altre lingue.

Ascolta la canzone "Alberto Angela" scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)

ANASTACIA

di **Chiara Colasanti**

Più di una semplice fenice

Un nuovo album, una linea di abbigliamento e la battaglia contro il cancro sempre in prima linea: tre domande a una delle voci più incredibili (sotto più punti di vista) dei nostri tempi

Quale canzone è la tua preferita della tua intera carriera e quale quella di quest'album?
Della mia carriera *I'm Outta Love*: sono davvero grata che il mio primo singolo sia stato qualcosa con cui sono sempre stata in connessione, adoro l'energia di cui si fa carico, parlando di ciò che di positivo si può trarre da una situazione negativa, che in sintesi è quello che continuo a fare con la mia musica. Così facendo, sin dall'inizio, ho stabilito che sono un'artista dai messaggi positivi, non importa quanto negativa sia la situazione che canto. Di questo album... sento di essere finalmente tornata al 100% così come ero all'inizio. Mi piace molto *Boxer* perché sono in una situazione in cui sento di avere di nuovo la mia energia, perché sento di essere totalmente "Anastacia" di nuovo. *Boxer* sta proprio a indicare questo a chi pensava che Anastacia non fosse più in prima fila pronta a combattere: non pensate che se ne sia andata!

Cosa ci puoi dire del tuo amore per la musica italiana e dei duetti con gli artisti italiani nel corso della tua carriera?
Mi piacerebbe tantissimo saper cantare in italiano: succede giusto quando sono nella doccia! Inaspettatamente con Eros, quando abbiamo duettato sulle note di quella splendida canzone abbiamo avuto quella sinergia davvero unica: la mia voce, anche se stavo cantando in inglese, aveva la medesima passione che sentivo quando ascoltavo Pino e tantissimi altri artisti italiani. Ho nominato lui perché è stato uno dei primi che ho ascoltato e che mi ha dato un'idea sonora di quello che ho sempre pensato fosse l'Italia, fino a quando non scopri quante altre meraviglie musicali ci sono. Canto in inglese, ma il tono che ha la mia voce rimanda a quella passione di cui sono cariche le vostre canzoni, grazie anche alla musicalità della vostra lingua. Questo è successo quando ho avuto l'onore di duettare con Pavarotti e quando ho cantato con Umberto *Ti Amo* (che è una canzone splendida) la sensazione è sempre quella: canto in inglese, ma l'effetto finale non ricorda l'inglese poi così tanto.

Qual è la cosa più importante per battere il cancro?
Domanda davvero troppo grande: ci sono troppe cose che provocano il cancro. Dobbiamo scegliere la nostra droga, ma non è solo questione di cibo. Pensiamo anche a quanto stress portiamo sulle nostre spalle, a quanto ci facciamo del male ogni giorno: quando lavori troppo alla fine stai male, che sia un'influenza o il collo che ti si blocca. Il nostro corpo ci dice che non ce la possiamo fare; la cosa peggiore del cancro è che quando ci sono i primi segni è già troppo tardi. Per questo continuo a ripetere a tutte le donne che incontro che prima scopri cosa hai, più è facile riuscire a combattere e vincere la battaglia. La seconda volta che mi è stata fatta la diagnosi non ero spaventata: l'ho scoperto presto anche stavolta, per fortuna, e ho deciso di non volerlo scoprire una terza. Una delle cose che riesco a fare meglio nella mia vita è volgere al positivo quello che di negativo mi capita. Quando c'è qualcosa che non va ricordate che guarderete indietro e direte a voi stessi che c'è stato un motivo se è capitato. Per me il cancro è arrivato affinché io potessi aiutare le persone, affinché parlandone e condividendo la mia esperienza potessi fare la differenza.

LE RAGAZZE DE *L'AMORE MERITA* di **Chiara Colasanti**

Le Deva: quattro ragazze, un unico obiettivo

Quattro percorsi che passano per vari talent show e poi il progetto insieme: ecco cosa ci hanno detto su "4"

Ascolta la canzone "L'amore merita" scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)

Come vi siete evolute da *L'Amore Merita* a oggi?
L'Amore Merita è il brano che ci ha unito, la canzone manifesto, un brano che abbiamo fortemente voluto, un inno all'amore contro ogni forma di pregiudizio, ed è stato l'inizio di tutto ed oggi siamo qui con alle spalle la copertina del nostro primo album e siamo emozionatissime. Per questo ci teniamo a dire che questo progetto del disco, iniziato con il brano *L'Amore Merita*, è stato realizzato in un anno e mezzo: non perché non avessimo sin da subito le idee chiare, ma perché volevamo arrivare ad oggi con la consapevolezza di avere dato tutto il meglio delle nostre possibilità. E quest'album è l'assoluta espressione di questo percorso.

Chi sono le Deva e come vi caratterizzate?
Nel nostro gruppo è importante la figura della donna ed è importante il numero "4". Da qui deriva il nome Le Deva e il titolo dell'album: i Deva sono spiriti della natura appartenenti alla mitologia di diverse culture e in particolare sono noti i Deva dei quattro elementi della vita, pilastri portanti dell'Universo e noi ci siamo ritrovate perfettamente nei nostri quattro elementi. Verdiana è l'aria: "sono una persona a cui piace pensare che le persone mi sentano anche se non sono presente, anche se non mi vede". Laura Bono è il fuoco: "continuo a scoppiettare, come un camino, ho il fuoco che mi brucia dentro. Non riesco a trovare mai una pace, è la musica che mi dona la pace". Greta è l'acqua, simbolo di purezza. "Sono testarda, cerco di arrivare, ci metto tutta me stessa, come l'acqua che scava e trova la strada per arrivare dove vuole". Roberta Pompa è la terra.

Come descrivereste il vostro disco?
Questo album è l'apice del nostro lavoro, abbiamo imparato a lavorare in squadra e ci siamo divise gioie e colpe. Stiamo lavorando molto, abbiamo un brano pronto per Sanremo in cui crediamo tantissimo! Incrociamo le dita!

Spazio alla creatività giovanile

LA SICUREZZA SI FA STRADA

Contest nazionale sulla mobilità

RACCONTA LA SICUREZZA E FARAI STRADA

Fondazione Unipolis, in collaborazione con Zai.net, propone un concorso di idee per promuovere la sicurezza stradale e la mobilità sostenibile. Manda testi, fotografie, video e grafica Ti aspettano tanti premi e riconoscimenti

SEGUI IL PROGETTO SICURSTRADA SU

#SICURSTRADACONTEST

Scopri il regolamento su SICURSTRADA.IT | ZAI.NET

OCCHIO ALLA SCADENZA E... ALLA STRADA!

Con il contributo di ANCC – COOP

LA MOSTRA

di **Martina Della Gatta**

E in Italia arrivò il genio

Una volta ogni secolo arriva qualcuno che ci mostra come guardare le cose con occhi diversi. Quel qualcuno nel Novecento è stato Picasso, in mostra a Roma in un'esposizione sul periodo mediterraneo

Leggenda e mito aleggiano attorno alla figura di Pablo Picasso, universalmente riconosciuto come genio indiscusso del XX secolo. La mostra alle Scuderie del Quirinale di Roma dal titolo "Picasso. Tra Cubismo e Classicismo 1915 1925" si propone di rievocare, a cent'anni di distanza, il viaggio che Picasso (1881-1973) compì in compagnia di Cocteau e Stravinsky al seguito della compagnia dei *Balletti Russi* di Sergej Djaghilev, durante il quale l'artista avrebbe conosciuto e si sarebbe innamorato di Olga Kochlova, prima ballerina dei *Balletti* e sua prima moglie. Meno di otto settimane che sarebbero risultate determinanti per lo sviluppo della sua arte. È il febbraio del 1917 e in Europa infuria la Grande Guerra. Pablo Picasso, che ha solo 36 anni ma è già il grande pittore che ha guidato la rivoluzione cubista, arriva per la prima volta in Italia al seguito dell'amico Jean Cocteau. Si divide fra Roma e Napoli, rimanendo fortemente impressionato dalle rovine romane della capitale e dall'arte popolare napoletana.

Il tour mette in contatto Picasso con la grande arte antica (romana e etrusca) ma anche con la cultura "popolare" (quella degli spettacoli di marionette, delle cartoline con le giovani donne in costume tradizionale) e con i fermenti del Futurismo.

L'esposizione raccoglie più di cento capolavori tra tele e disegni oltre a fotografie, lettere autografe e altri documenti attentamente selezionati dal curatore Olivier

Pablo Picasso
Due donne che corrono sulla spiaggia, 1922
Gouache su tavola,
32,5 x 41,1 cm
Musée National Picasso-Paris, Parigi
© Succession Picasso, by SIAE 2017

Pablo Picasso
Arlecchino e donna con collana, 1917
Olio su tela,
200 x 200 cm
Musée National d'Art Moderne
Centre Georges Pompidou, Parigi
Centre Pompidou, MNAM-CCI/Bertrand Prévost / RMN-Réunion des Musées Nationaux/ distr. Alinari
© Succession Picasso, by SIAE 2017

Berggruen con Anunciata von Liechtenstein che portano il visitatore a comprendere il percorso di cambiamento nello stile. Nei quadri esposti si vede molto bene il graduale abbandono della fase cubista di Picasso e una inversione totale nel suo stile. Dopo il viaggio in Italia, infatti l'artista abbandonò la sperimentazione per passare ad una pittura più tradizionale: le figure divennero solide e quasi monumentali.

Questo suo ritorno alla figuratività anticipò di qualche anno un analogo fenomeno che, dalla metà degli anni '20 in poi, si diffuse in tutta Europa segnando la fine delle Avanguardie Storiche.

L'esposizione ha un'appendice degna di nota. A Palazzo Barberini, nel grandioso salone affrescato da Pietro da Cortona viene esposto, per la prima volta a Roma, il sipario dipinto per *Parade*, una immensa tela lunga 17 metri e alta 11. L'architettura di Bernini e Borromini diventa così cornice per un emozionante dialogo tra l'opera di Picasso e la più celebre vòlta affrescata del barocco romano.

PAROLA D'ARTISTA

Tutti i bambini sono degli artisti nati; il difficile sta nel fatto di restarlo da grandi.

Se io dipingo un cavallo selvaggio, magari non vedrete il cavallo ma senz'altro vedrete il selvaggio.

Il mondo non ha senso, quindi perché dovrei dipingere immagini che ne hanno?

Se esistesse una sola verità non si dipingerebbero cento tele diverse sullo stesso tema.

Bisognerebbe poter mostrare i quadri che sono sotto il quadro.

L'arte è una menzogna che ci consente di riconoscere la verità.

di **Serena Mosso**

LibroMosso

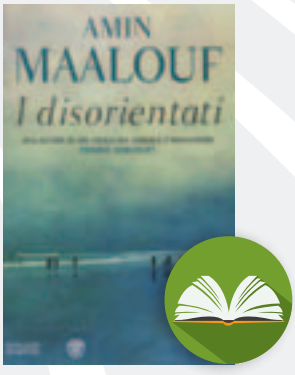
È un aereo? È un uccello? No, è un LibroMosso!

"IT"
di Stephen King

Ventisette anni fa Bill, Beverly, Richie, Eddie, Stan, Mike e Ben hanno sconfitto le loro paure di bambini confinando It nei sotterranei della città di Derry. Ora It si è risvegliato.
In tre parole per me: eroico, disturbante, fantasma.
Citazione preferita: "Brace d'inverno \ i capelli tuoi \ dove il mio cuore brucia."
Personaggio minore preferito: Ben Hanscom, geniale e tenero, è innamorato di Beverly in gran segreto. Ha scritto per lei l'haiku della nostra citazione.
Effetti collateraLetterari: sospetto istintivo per palloncini rossi e tubi di lavandini con strane voci.
Chi deve leggerlo: chi ha ancora dei mostri da sconfiggere.
Chi non deve leggerlo: chi ha questioni irrisolte con i clown.

"MOLTO FORTE, INCREDIBILMENTE VICINO"
di Jonathan Safran Foer

Oskar ha nove anni ed è un inventore. Nell'armadio del papà, morto nell'attentato alle Torri Gemelle, trova una busta con su scritto "Black" e una chiave. Cosa apre? E chi è "Black"? Cosa c'entravano col suo papà?
In tre parole per me: poetico, commovente, bambino.
Citazione preferita: "Ho cambiato l'universo!" "Esatto." "Sono Dio!" "Sei ateo." "Non esisto!"
Personaggio minore preferito: uno dei tanti Mr Black che Oskar contatta per chiedergli della chiave. Ma non vi dico quale.
Effetti collateraLetterari: sensazione di nudità nei confronti della drammatica delicatezza dell'esistenza.
Chi deve leggerlo: chi ha bisogno di piangere un po', ma con dignità.
Chi non deve leggerlo: chi non crede nelle fate.



"I DISORIENTATI"
di Amin Maalouf

Adam, professore arabo di storia, torna nella sua terra d'origine dopo venticinque anni di esilio autoimposto. Il suo vecchio amico Mourad sta morendo. Tenterà di riunire il Circolo dei Bizantini, gli amici che volevano cambiare il mondo e che la guerra ha separato. Ma il passato ha cambiato tutti per sempre.
In tre parole per me: delicato, nostalgico, intricato.
Citazione preferita: "Prendimi per mano e aiutami a sperare."
Personaggio minore preferito: Semiramis, ancora ribelle dopo anni, amica di Adam e non solo.
Effetti collateraLetterari: ti darà la sensazione di assistere a un arancione tramonto.
Chi deve leggerlo: chi pensa troppo e cerca pace.
Chi non deve leggerlo: chi vuole restare nella propria zona di comfort.

ENTRA ANCHE TU NELLA REDAZIONE!

Hai letto qualche libro interessante, ultimamente? Vuoi parlarcene nel LibroMosso? Cerchiamo collaboratori, cerchiamo te! Scrivici a: redazione.roma@zai.net o sulla pagina FB di Zai.net

"MOBY DICK"
di Herman Melville

La balena Moby Dick si è mangiata la gamba del capitano Achab. E Achab non ha intenzione di perdonarla.
In tre parole per me: epico, fiero, impegnativo.
Citazione preferita: "Ogniqualvolta che nell'anima mia umido e piovigginoso s'instaura novembre, stimo di mettermi in mare al più presto possibile."
Personaggio minore preferito: Yojo, idolo di legno ghiotto di gallette e dotato di ottime intenzioni. Ogni tanto invia predizioni inutili di cui nessuno sentiva il bisogno.
Effetti collateraLetterari: dopo questo libro saprai tutto sulla caccia alle balene.
Chi deve leggerlo: chi conosce l'ossessione.
Chi non deve leggerlo: chi vuole risparmiarsi pagine e pagine sulla classificazione delle balene.

"LA RAGAZZA FANTASMA"
di Sophie Kinsella

Lara ha ventisette anni ed è piena di guai. Come se non bastasse, il fantasma di una prozia semisconosciuta le si sta accollando perché non trova più la sua collana nell'oltretomba.
In tre parole per me: senza troppe pretese.
Citazione preferita: "Non hai mai sentito una voce dentro la testa che ti ordina di cambiare vita?"
Personaggio minore preferito: il cameriere di Lyle Place. Sa che Lara non ha un centesimo e propone apposta piatti costosi per il gusto di fare il perfido.
Effetti collateraLetterari: irritazione iniziale per la prozia fantasma, dopo si impara a volerle bene.
Chi deve leggerlo: chi ogni tanto vuole svagarsi con una lettura frivola e poco impegnativa.
Chi non deve leggerlo: chi da un libro cerca qualcosa di più.

"HANNO TUTTI RAGIONE"
di Paolo Sorrentino

Tony Pagoda è un cantante melodico che passa metà libro a farsi di cocaina e deprimersi. Come un po' tutti in questa storia.
In tre parole per me: grottesco, ironico, autocommiserante.
Citazione preferita: "Stiamo tutti male, allegramente però."
Personaggio minore preferito: il cognato di Tony. "Un metro e cinquantasei, il corpo del barattolo di pomodoro ammaccato, la testa estesa come un brutto Telefunken." Con una descrizione così ti sta simpatico per forza.
Effetti collateraLetterari: a fine lettura, ci vuole un po' per tornare a sorridere alla vita.
Chi deve leggerlo: chi apprezza il Sorrentino sceneggiatore e vuole provare il Sorrentino scrittore.
Chi non deve leggerlo: i possessori di un carattere tendenzialmente ottimista.

Difendi il Diritto alla Salute negli slum di Nairobi

5×1000 codice fiscale 972 565 405 80

Lavoriamo contro la povertà e le disuguaglianze, per garantire i diritti fondamentali alle comunità locali: i nostri progetti nascono dalla realtà in cui operiamo e sono finalizzati alla promozione dello sviluppo e dell'autonomia.

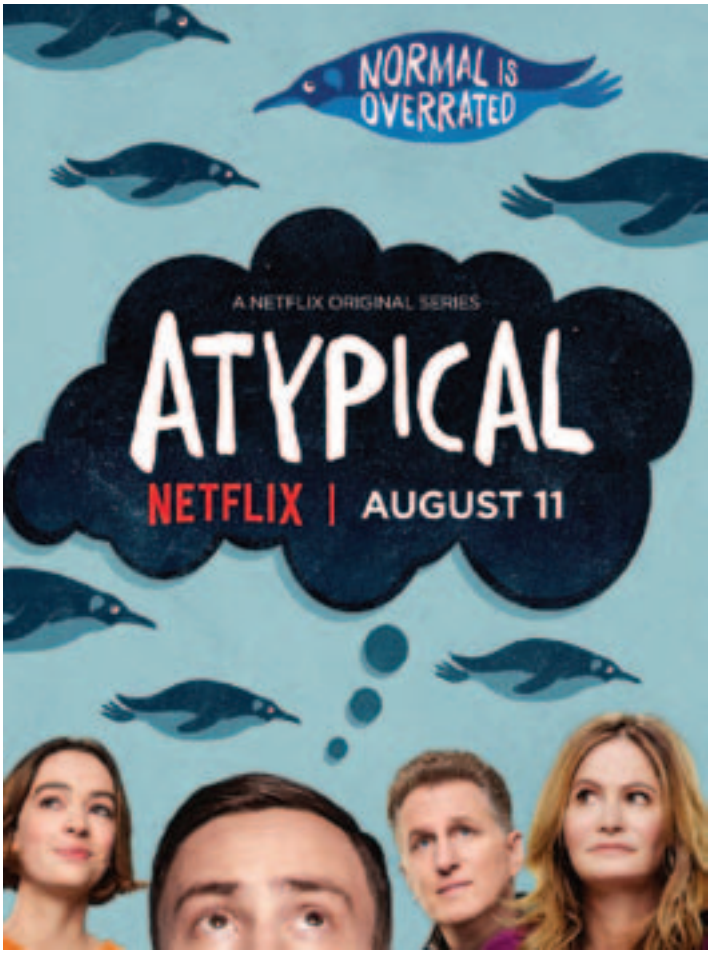
NETFLIX

di **Gaia Ravazzi**

Atypical

Netflix continua a rivelarsi foriera di contenuti che vogliono porre l'accento su questioni importanti come Tredici *e* Fino all'osso, *regalando agli spettatori una nuova mini-serie che fa riflettere in maniera molto "atypical" sull'autismo*

Sam frequenta le superiori, lavora part-time in un negozio, ama i pinguini ed è autistico.
Per la precisione autistico ad alto funzionamento, ma questo è allo stesso tempo il centro e la sotto-trama della serie.
Se infatti Sam, interpretato da Keir Gilchrist, è sì autistico, riveste, però, nella serie molti altri ruoli: quello di amico, studente, figlio, ragazzo innamorato, paziente, tutti letti attraverso la chiave della sua "atipicità".
La storia ruota intorno alla famiglia di Sam e alla declinazione del concetto di amore: la madre di Sam, Elsa, interpretata da Jennifer Jason Leigh, cerca di scappare inseguendo la propria indipendenza fuori dal nucleo famigliare; il padre, Doug (Michael Rapaport) si sforza per ricostruire il rapporto con il figlio e la sorella Casey (Brigette Lundy-Paine) si sente legittimata a prendere una decisione importante per la sua carriera scolastica ormai che il fratello è grande.
Sam, invece, si barcamena tra la vita di tutti i giorni e la sua volontà di trovare una fidanzata.
Il parallelismo tra la realtà che vive il ragazzo e i pinguini in Antartide, sempre presente come fil rouge, aiuta lo spettatore a capire il mondo dal punto di vista di Sam in maniera molto adatta, ad esempio, se si conosce poco questa realtà. Complice anche la colonna sonora, che fa entrare lo spettatore nella testa di Sam spesso anche a livello sensoriale.
Tuttavia quello che risulta come l'aspetto meglio riuscito è sicuramente la dinamica famigliare e in particolare il rapporto con la sorella minore: da un lato protettiva, dall'altro alla ricerca della propria vita indipendente da quella del fratello.
La serie non scava nel profondo, se non in rare occasioni, ma cerca di creare un'atmosfera dolce che strappi un sorriso allo spettatore, mischiando dramma e commedia. Si crea così una sensazione dolceamara nel pubblico che si ritrova a ridere, o meglio, sorridere delle vicissitudini che accadono al protagonista ma allo stesso tempo a riflettere.
L'idea convince anche perché facendo ironia si puntano i riflettori sulla realtà di un ragazzo autistico che merita di essere raccontata e capita anche solo un 1% di più.
La realizzazione ha coinvolto anche la dottoressa Michelle Dean che ha lavorato presso il Centro per la Ricerca sull'autismo, fornendo all'interpretazione del giovane Sam un tocco di credibilità in più, anche se tra le critiche più aspre vi sono state proprio quelle rivolte ad una resa eccessivamente stereotipata dell'autismo, giustificabili solo in parte pensando che la serie sia volta al coinvolgimento della massa.
Complessivamente la serie-tv fa emergere alcune lacune, sebbene esplichi in maniera esaustiva le difficoltà di un teenager autistico alle prese con la vita sociale e l'amore. Sam ci rivela come siamo tutti un po' atipici e incontriamo tutti delle difficoltà, seppur di natura diversa.



Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)

IN SALA

a cura della **Redazione di Roma**

Un'integrazione da favola

Babylon Sisters *è un bel film: una storia contemporanea che a passo di danza celebra la forza e la bellezza della multiculturalità*

Guarda il trailer scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)

In questo tempo di migrazioni drammatiche c'è chi sceglie di raccontare una storia diversa, che parla di nuove cittadinanze e di persone che si uniscono per difendere i propri diritti e riscoprono la solidarietà e l'amicizia, proprio nella condivisione della sorte, con l'ironia e la gioia del vivere. *Babylon Sisters* di Gigi Raccati è la storia di Kamla che si è da poco trasferita con i genitori, Ashok e Shanti, in un palazzo degradato alla periferia di Trieste abitato da altre famiglie di immigrati e da un vecchio professore burbero. Quando arriva la lettera di sfratto, determinati a non lasciare le proprie abitazioni, gli uomini reagiscono con rabbia alle minacce del padrone di casa, mentre le donne si uniscono per salvare il destino delle proprie famiglie. Shanti svela il proprio dono di saper ballare come una star di Bollywood e, con l'aiuto di una mediatrice cultuale e le amiche del condominio, nasce il progetto di una scuola di danza. Questa sarà l'occasione per il riscatto personale, familiare e collettivo, mentre la piccola Kamla riuscirà a sciogliere il cuore del professor Leone.

La storia, liberamente ispirata al romanzo di Laila Wadia *Amiche per la pelle*, è raccontata attraverso gli occhi della piccola Kamla, pre-adolescente della "prima generazione" di migranti nati in territorio italiano, la cui famiglia di origine indiana si trasferisce, per opportunità professionali del marito/padre, da Milano alla periferia di Trieste. Ambientato in una città di confine e frontiera, luogo dove da sempre culture e tradizioni si incontrano e si mescolano, il film affronta, tra gli altri, i temi dell'accoglienza e della solidarietà in modo vivace e leggero, con momenti da commedia e da favola.

PROIEZIONI PER LE SCUOLE

Dopo il passaggio in numerosi festival nazionali e internazionali, *Babylon Sisters* è proposto agli Istituti di tutta Italia fino al termine dell'anno scolastico 2017/2018 per il suo alto valore educativo, culturale e sociale.

Per info e prenotazioni di matinées nei cinema con biglietto ridotto per gli studenti: Antonella Montesi 349/7767796 (dalle 15.00 alle 19.00) antonella.montesi@yahoo.it

UN CENTIMETRO DI MENO

NON VUOL DIRE SÌ

Campagna di comunicazione contro la violenza alle donne di Nicole Alva, Chiara Gonella, Michela Radatti, Lin Roann, Maria Serratore, Luis Vidal - I.I.S. Papareschi, nell'ambito del progetto "Cambiando il linguaggio, si cambia la cultura"

GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

di **M. Taborandi e L. Di Benedetto**, 16 anni

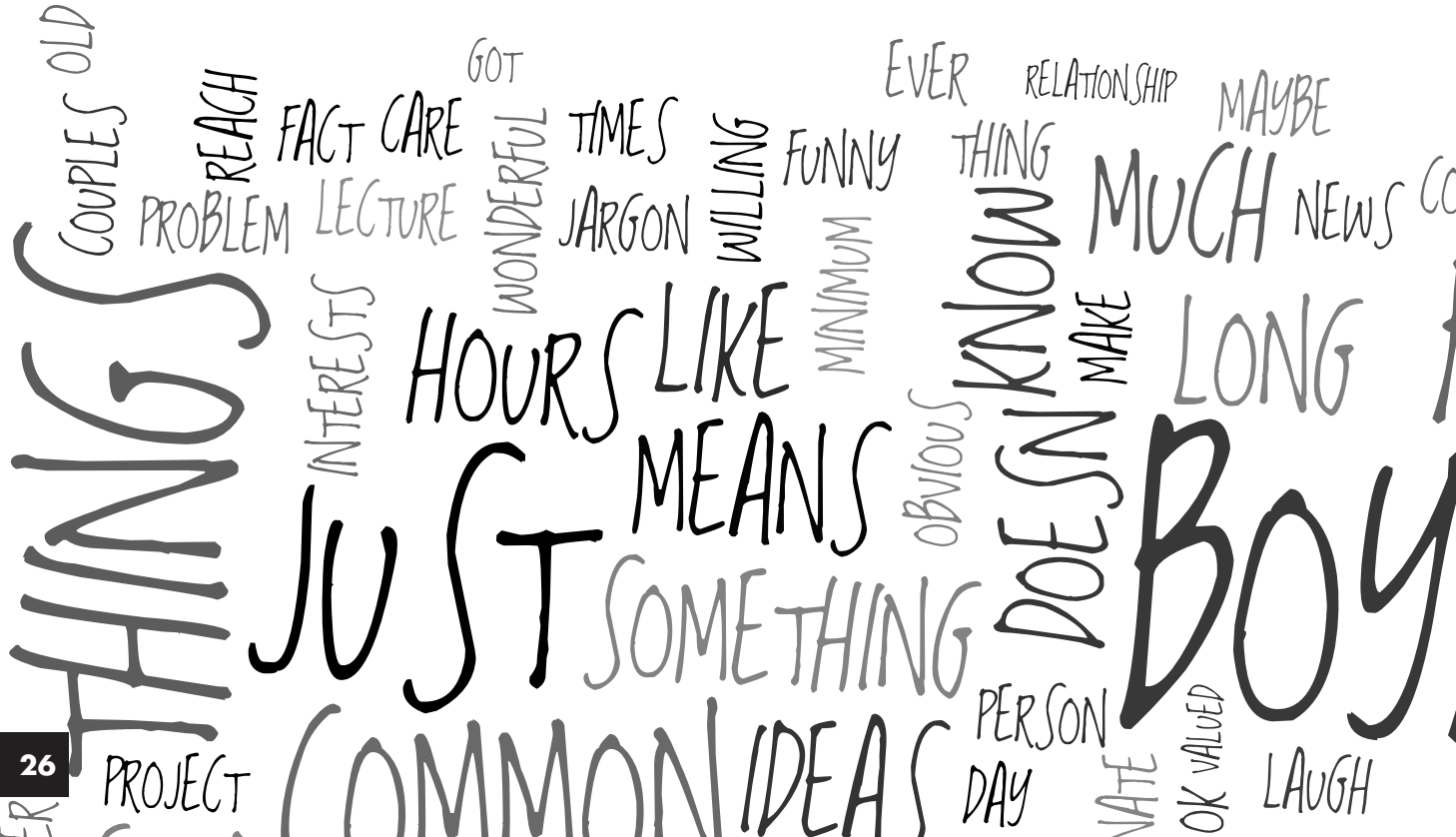
Media e violenza sulle donne

Il linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa influisce sul nostro pensiero? Sì, le parole sono importanti

Bambini cattivi e bambine dolci e gentili. Donne vittime di violenza definite come "soggetti deboli". I giornali e gli articoli web sono pieni di espressioni di questo tipo, con forte tendenza alla generalizzazione, che dipingono donne stereotipate ad un ruolo subalterno e imprigionate in una condizione di inferiorità fisica, caratteriale, decisionale. Ma non tutti siamo uguali, ed esattamente come non tutti gli uomini sono fragili nell'accettare un allontanamento, non tutte le donne sono così fragili da subire passivamente i risvolti negativi di ciò che resta di una promessa d'amore. Dobbiamo rassegnarci o dobbiamo combattere per abbattere questo fenomeno?

"Raptus di gelosia", "l'ha uccisa ma era innamorato" o addirittura "l'ha uccisa perché era innamorato". Non è infrequente leggere cose di questo tipo quando si parla di casi di violenza domestica o di femminicidio. Ma cosa ha a che vedere il troppo amore con la violenza? Dovremmo tutti renderci conto che questo non è amore e che usando parole di questo tipo, i media non solo sminuiscono la violenza di genere, ma veicolano in maniera fuorviante il concetto di vero amore. Da un'indagine svolta tra gli studenti dell'IIS Croce-Aleramo di Roma abbiamo raccolto alcuni pareri su questo tema. "Linguaggio troppo pesante e troppo impulsivo. Per esempio mettono delle frasi che potrebbero offendere altre donne che leggono determinati articoli", dice Leonardo Gentile, 16 anni. "Sui giornali, per esempio riguardo alla Sindaca Raggi, sono state usate parole che la paragonano ad una bambola e questa trovo sia una violenza verbale in quanto sminuisce le caratteristiche di una donna" aggiunge Giorgia Bussi, 16 anni. Simone Tomassini e Stefano Tenna concordano invece sul fatto che i media "descrivono semplicemente la realtà, a volte usano frasi inappropriate ma il principale compito dei media è raccontare la realtà e poi ogni persona è in grado di formarsi un proprio pensiero".

Ognuno di noi ha sempre modo di elaborare ciò che legge, ascolta e vede, ma è anche vero che basta una veloce ricerca sul web per imbattersi in numerosi titoli e brani di articoli giornalistici che



riguardano la violenza sulle donne che potrebbero influenzare il nostro modo di vedere le cose. In molte occasioni l'assassino non viene mai definito come tale e si cerca una giustificazione plausibile al suo comportamento nella dipendenza da alcol o da gioco d'azzardo. Pensiamo, ad esempio, ad uno dei casi di cronaca più sconcertanti degli ultimi mesi cioè l'assassinio della sedicenne Noemi Durini. Da più parti, il suo assassino è stato definito come "l'ex fidanzatino", il ragazzo talmente "innamorato" da non poter sopportare una separazione dall'oggetto dei suoi desideri, la vittima di un "amore malato".

Cambiare il linguaggio è il primo passo per cambiare la cultura. Ce lo spiegano anche i giornalisti della *27esima ora*, il blog del *Corriere della Sera* nato per dare voce alle donne e alle loro idee. Nel 2013, dopo aver partecipato all'incontro in Senato su "Convenzione di Istanbul e Media", i giornalisti del blog hanno partecipato al dibattito con un contributo che è una sorta di lista dei buoni propositi, un elenco di tutte le pratiche giornalistiche da abbandonare, dell'iconografia da evitare ed insieme anche una riflessione sul ruolo che hanno i media nel raccontare le donne, gli uomini e i casi di violenza. Si è trattato sicuramente di un primo passo ma importante, in quanto per la prima volta i protagonisti della comunicazione si pongono il problema di come raccontare correttamente i rapporti tra uomini e donne, senza correre il rischio di banalizzare e semplificare oppure, al contrario, di spettacolarizzare la violenza con titoloni che non fanno altro che insistere sul lato morboso di queste vicende.

QUANDO I GIORNALI SBAGLIANO

di **A. Tedesco, L. Di Benedetto**, **V. Bumarca**

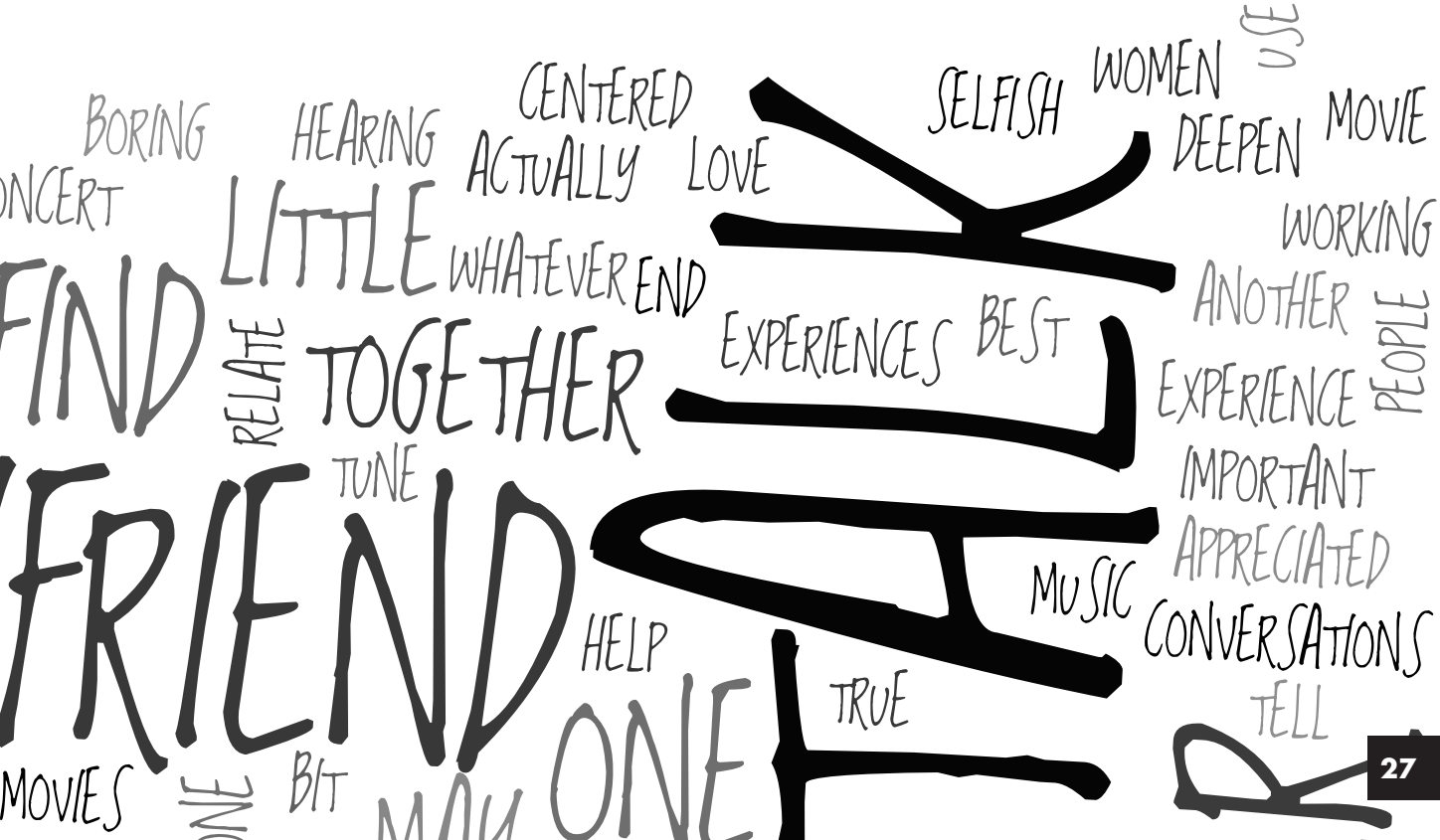
"I carabinieri l'hanno trovata col volto gonfio e tumefatto per le botte prese dal marito. Soltanto l'ultimo episodio di tredici anni di soprusi e percosse, iniziati poco dopo il matrimonio, quando l'uomo - oggi 44enne, di origine marocchina - si è rivelato alcolizzato, violento e amante del gioco d'azzardo, tanto da costringere la donna, per arrivare a fine mese, a lavorare sempre di più."

Il testo citato è l'estratto di un articolo apparso su Repubblica.it del 9 ottobre 2017. Si tratta di uno dei tanti articoli giornalistici che riguardano la violenza sulle donne, nello specifico la violenza domestica. In questo articolo vogliamo solo far notare che l'assassino non viene mai definito come tale e si cerca una giustificazione al suo comportamento nell'alcolismo e nella dipendenza da gioco d'azzardo.

• • •

"Colpo di scena nelle indagini sulla scomparsa di Noemi Durini, la 16enne che il 3 settembre è uscita dalla sua casa di Specchia (in leggins e maglietta, senza portare soldi né cellulare) per non tornare più. Il fidanzatino 17enne della ragazza, da poche ore indagato, ha confessato l'omicidio. Anche il padre del 17enne è indagato, in concorso con il figlio, per lui accuse di sequestro e occultamento di cadavere. Il giovane ha accompagnato i carabinieri nel luogo in cui si trovava il cadavere della sua fidanzatina."

Di questo articolo, pubblicato su Quotidiano.net l'11 settembre 2017, vogliamo far notare con quanta superficialità sono trattati i fatti di violenza sulle donne. Nell'articolo citato infatti l'assassino di Noemi Durini è definito come il "fidanzatino" mentre la vittima di questo efferato crimine è descritta anche lei come la "fidanzatina".



A MANO DISARMATA

a cura di **Carlo Casarico**

Tre voci di donne dell'antimafia

Tre donne dell'antimafia, tre croniste impegnate nel racconto della criminalità organizzata oggi pagano un prezzo molto alto per il loro coraggio

Angela Corica, giornalista calabrese della Piana di Gioia Tauro, a 25 anni ha dovuto abbandonare la sua terra perché vittima di intimidazioni mafiose, come quella della sua automobile che è stata crivellata di colpi di pistola per avvertimento. A lei, e alle colleghe Marilena Natale e Federica Angeli, abbiamo chiesto di raccontare parte della loro testimonianza di giornaliste nell'ambito delle attività dell'associazione di promozione sociale *A mano disarmata*, che ha creato il forum multimediale e internazionale dell'informazione contro le mafie.

Perché sei stata chiamata a diventare testimone di questo progetto?
Sono stata chiamata a far parte di questo progetto per raccontare la mia storia, la mia testimonianza di giornalista calabrese che purtroppo, per via di questo lavoro, ha subito delle minacce e delle intimidazioni. Una testimonianza di tipo personale e soprattutto del ruolo della donna all'interno di certi contesti mafiosi. Le donne, in Calabria, stanno avendo negli anni un ruolo importantissimo perché le troviamo schierate dalla parte della legalità anche quando appartengono a famiglie criminali. Le donne sono state le prime in Calabria a collaborare con la giustizia e a pagare anche con la vita, in alcuni casi, questo gesto di grande coraggio. L'hanno fatto per un senso di libertà, lo hanno fatto per i propri figli, lo hanno fatto per il futuro. Nello stesso tempo noi giornaliste ci troviamo a raccontare di queste storie e a vivere anche la nostra professione in questo contesto. Dove c'è mafia c'è una cultura prevalentemente maschilista che non accetta questa rivalsa, questa voglia di riscatto da parte delle donne e di legalità. È una grande sfida.

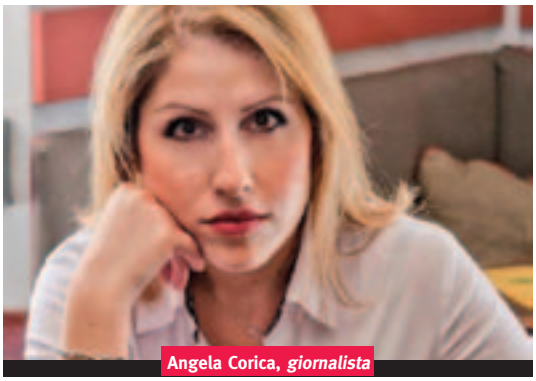
Qual è principalmente il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni mafiose?
È cambiato. Negli anni è cambiato moltissimo. Prima la donna era completamente succube. Ascoltava solo i discorsi dei boss, sentiva, ma stava dietro la finestra a guardare. Adesso invece in alcune operazioni di polizia la donna ha avuto un ruolo di primo piano. Alcune donne sono state anche arrestate per aver collaborato e agevolato le organizzazioni criminali e in molti casi hanno un ruolo di tesoriere e quindi una qualifica specifica. All'interno della gerarchia criminale possono essere definite "sorelle di omertà", che è una cosa che richiama molto ai codici della mafia.

A Marilena Natale abbiamo chiesto di raccontarci come è nata la sua passione per il giornalismo, perché ha deciso di dedicarsi proprio al racconto della mafia e qual è la posizione delle donne all'interno degli ambienti mafiosi.

Come è nata la tua passione per il giornalismo che racconta la mafia?
Sono stata contattata perché mi occupo di criminalità organizzata ma io sono una giornalista per caso. Non mi interessava fare la giornalista, studiavo economia, ma ho cominciato a fare la giornalista per dare voce alla mia terra perché sono nata in provincia di Caserta. Sono

Federica Angeli, *giornalista*

Marilena Natale, *giornalista*



Angela Corica, *giornalista*

nata nel 1972 e quindi nei primi anni Ottanta, quando ero solo un'adolescente, qui c'era la faida di camorra tra Bardellino e Cutolo. A soli 14 anni quindi mi sono trovata a guardare che cos'era la mafia, la camorra casalese. Ho cominciato a scrivere i miei primi articoli proprio per un giornalino scolastico.

Ed è nata da lì la voglia di raccontare che cos'è la criminalità organizzata e come si struttura?
Sì, ma soprattutto la voglia di raccontare che cos'è la politica collusa, la magistratura collusa perché noi, in provincia di Caserta, abbiamo assistito al suicidio dello Stato, dove camorra, politica e istituzioni erano una sola cosa. E quindi ho cominciato a raccontare, a fare le inchieste, perché i grandi giornali non parlavano di tutto quello che accadeva. Basti pensare che nel 2008, quando il sanguinario killer Giuseppe Setola era evaso dall'ospedale, quando in aprile ha iniziato la sua primavera del terrore, ha ucciso sette persone, tutti parenti dei collaboratori di giustizia o imprenditori. La morte di queste persone è passata inosservata sulla stampa nazionale. I giornali nazionali si sono ricordati che esisteva la provincia di Caserta e c'erano i morti quando Setola ha fatto una strage nella quale ha ucciso sette persone. Gli immigrati si sono rivoltati e la stampa nazionale si è ricordata che esisteva la mia provincia.

Ci sono ambienti maschilisti all'interno della criminalità organizzata e qual è la posizione della donna?
Quando i boss vanno in galera, le donne, le mogli dei boss, si sostituiscono ai mariti. Loro sono i portavoce, a casa loro arrivano gli stipendi. Sono loro che hanno il compito di educare i figli secondo il codice criminale e adesso, con l'evoluzione avvenuta in questi ultimi tempi, la matriarca camorrista si occupa anche dell'educazione scolastica dei figli. Mentre prima erano ignoranti, adesso puoi incontrare la figlia di un boss che frequenta la LUISS e quindi un giorno li ritroverai nei posti di potere. Per noi è ancora di più un campanello d'allarme. Io non dico che da un ciabattino deve nascere un ciabattino. Non necessariamente da un boss deve nascere un figlio boss, ma se un ragazzo di 23 anni non lavora, indossa vestiti di marca, studia e continua a usufruire dei soldi che provengono dal potere criminale, allora è più colpevole del padre.

Infine a Federica Angeli, cronista di Repubblica, abbiamo chiesto di raccontare la sue esperienza di giornalista che ha scoperchiato la pentola bollente dei clan mafiosi del litorale di Ostia, una sorta di "nuove mafie" che però adottano i metodi delle mafie tradizionali.

Di cosa ti occupi nelle tue inchieste?
Io nello specifico mi occupo di portare avanti un progetto di studio, di racconto e quindi di contrasto con una penna, della criminalità organizzata e di tutto quello che sono le nuove mafie. Nuove mafie nel senso che sempre mafia è. Mi riferisco ad esempio alla mafia romana che ancora non ha il bollo della magistratura che ci dice che esiste un'organizzazione di stampo mafioso che ha l'accento romano tuttavia, attraverso inchieste e reportage, viene fuori che le modalità sono assolutamente quelle utilizzate dalla criminalità tradizionale storicamente riconosciuta, ovvero quelle delle tre potenti organizzazioni: 'ndrangheta, cosa nostra e camorra.

Per queste nuove organizzazioni, parliamo dei cosiddetti colletti bianchi?
Anche. Ad esempio, in un'inchiesta come Mafia Capitale si scopre che le modalità sono quelle tipiche che le mafie tradizionali, mi riferisco ad esempio alla 'ndrangheta, utilizzano in territori che non sono i loro. All'esterno del suo territorio la 'ndrangheta si comporta esattamente secondo le modalità di Mafia Capitale. Quindi contaminano prima la parte istituzionale, la politica e la pubblica amministrazione, corrompendo e creando rapporti imprenditoriali con queste persone, per poi scendere fino alla conquista del territorio con le modalità tradizionalmente riconosciute che sono usura, estorsioni, richiesta di pizzo, spaccio di stupefacenti, traffico di armi. Questo capovolgimento a partire dall'alto per poi scendere verso il basso è l'attuale modalità con cui opera la malavita. Discorso a parte lo abbiamo per i gruppi criminali del litorale romano che sono partiti dal basso e adesso tentano il salto dell'emancipazione, alla conquista dell'economia sana della società. Cercano negozi, attività ristorative, stabilimenti balneari. E lo fanno per ripulire il denaro ma anche per creare di loro un'immagine pulita, esattamente come fa la 'ndrangheta in un territorio come la Germania. Una doppia funzione: dare un'immagine di pieno inserimento nella società attraverso attività in cui offrono lavoro (palestre ad esempio, che sono tra le attività preferite dalle nuove mafie) dove si ripuliscono dell'immagine sporca di quelli che sparano in strada perché fanno del bene. Si trasformano in benefattori che fanno girare l'economia.

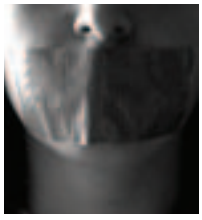
1 Arabia Saudita

Dopo aver ottenuto il permesso di guidare un'automobile, adesso le donne saudite potranno anche entrare allo stadio. Un'altra riforma infatti entrerà in vigore l'anno prossimo nelle tre principali città del regno, Riad, Gedda e Damman, e grazie a questa concessione le donne potranno finalmente assistere alle manifestazioni sportive. Si tratta di un'ulteriore, fondamentale, conquista per le donne che vivono nel Paese che è parte di un processo di rinnovamento voluto dal principe Mohammed bin Salman, che ha intenzione di mettere in atto un grande processo di rinnovamento sociale ed economico chiamato Vision 2030. Lo scopo è promuovere in Arabia Saudita un Islam più moderato.

2 Venezuela

Il Premio Sakharov 2017 quest'anno sarà consegnato all'Assemblea Nazionale Venezuelana (Julio Borges) e a tutti i prigionieri politici rappresentati da Leopoldo Lopez, Antonio Ledezma, Daniel Ceballos, Yon Goicoechea, Lorent Saleh, Alfredo Ramos e Andrea Gonzalez. Fin dal 1988, il premio in memoria dello scienziato sovietico e dissidente politico Andrei Sakharov è assegnato dalla Conferenza dei presidenti del Parlamento Europeo a personalità o organizzazioni che si siano distinte per la difesa della libertà individuale e di pensiero e per i diritti umani. Il premio, giunto alla 29esima edizione, sarà consegnato a Strasburgo il 13 dicembre.

3 Italia



Dopo lo scandalo legato alle molestie del produttore americano Harvey Weinstein e la denuncia di Asia Argento, altre attrici vengono allo scoperto e raccontano di aver subito molestie e profferte sessuali da un famoso regista italiano. Alcune attrici rimaste anonime, intervistate dalle Iene, hanno raccontato di aver subito attenzioni indesiderate e violenze fisiche. Il nome del famoso regista, che avrebbe anche molestato alcune sue collaboratrici, è rimasto top secret ma le attrici intervistate concordano nel dire che è una persona molto potente e che, proprio per questo, nessuna trova il coraggio di denunciarlo apertamente.

4 U.S.A.

Lo scorso 31 ottobre si è verificato a New York l'attentato terroristico col più alto numero di vittime dopo le Torri Gemelle. L'aggressore è Sayfullo Habibullaevic Saipov, 29enne di origini uzbeke, che ha percorso per oltre un chilometro la pista ciclabile a bordo di un furgone. Diverse le vittime, tra morti e feriti, al grido di "Allah Akhbar". Dopo l'arresto, Saipov è apparso davanti alla Corte con le accuse di "terrorismo, strage e aiuto materiale all'Isis". Non si è pentito e pare abbia affermato di aver scelto il giorno di Halloween perché le strade erano più affollate. Il 2 novembre, su Twitter, il presidente Trump ha commentato la vicenda invocando la pena di morte per il terrorista.

5 Grecia

Il premier greco Alexis Tsipras ha annunciato che entro dicembre un miliardo di euro sarà distribuito alle famiglie più povere. Un regalo di Natale ottenuto dal surplus di bilancio che sarà distribuito tra coloro che più hanno sofferto gli anni di crisi economica dal 2009. Non è ancora chiaro chi potrà beneficiare del bonus ma l'accumulo di questa cifra è sintomo che la situazione economica della Grecia è leggermente migliorata. Il Paese infatti prevede di tornare, entro la fine del 2017, ad una crescita del 2% e di generare un avanzo primario pari al 2,2% del Pil. Per la prima volta, la Grecia potrebbe superare l'obiettivo dell'1,75% imposto dalla Banca centrale europea.

MANDRAGOLA EDITRICE
PER LA SCUOLA

Tre proposte per portare l'educazione ai media in classe

Per saperne di più www.mandragola.com

ZAI.NET

Il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su Zai.net.

RADIO JEANS

Un'attività innovativa per creare una redazione radiofonica nel proprio istituto e andare in onda su Radio Jeans, la radio partecipata, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.

LE PRIME DELLA CLASSE

Un laboratorio di media education dedicato alla lettura e decodifica delle prime pagine dei quotidiani su una piattaforma utilizzabile in classe o a casa.

BARBARA
SARA
ELISA
MARTINA
ANASTASIA

Nel nome dell'*AMORE*

Campagna di comunicazione contro la violenza alle donne di Simone Tomassini, Stefano Tenna - I.I.S. Croce-Aleramo, nell'ambito del progetto "Cambiando il linguaggio, si cambia la cultura"